

Barocco letterario italiano *

In questo volume della collana « La civiltà europea » l'autore ha raccolto tre saggi, pubblicati in origine sulla « Rassegna della letteratura italiana ». Nel primo, *Il marinismo conservatore del Preti e del Bruni*, del 1965, gli strumenti critici e le possibilità di lettura di cui si serve, oggi, la cultura letteraria, sono messi a confronto con due lirici barocchi, oggi alquanto trascurati, ma, in un certo senso, esemplari come « reagenti », già considerati con interesse dalla critica settecentesca, e in definitiva capaci di testimoniare assai nettamente alcuni aspetti molto problematici e tutt'altro che definiti della lirica barocca italiana. L'autore ricorda che, nel *Commentario* alle sue *Rime*, Pier Jacopo Martello riteneva di poter salvare, dei poeti barocchi, soltanto Giambattista Marino, Girolamo Preti, Antonio Bruni, Giovan Leone Sempronio. Pur concordando con il giudizio del Martello in quanto cauto ridimensionamento della severa condanna da parte dell'Arcadia, Franco Croce non crede che, per esempio, il Preti e il Bruni si sollevino sopra una dignitosa mediocrità. Tuttavia, la loro posizione in seno al marinismo è rivelatrice di importanti tendenze di fondo. Mentre il marinismo di un poeta come l'Achillini può essere detto « innovatore », perché isola ed esaspera certi aspetti che nel Marino non sono di primissimo piano (almeno in pratica; ché in certe formulazioni teoriche il Marino si esprimeva in maniera più intransigente), e cioè l'esagerato, il bizzarro, il grandioso, il grottesco, la ricerca di temi aspri ed « eroici », il marinismo del Preti e del Bruni è « conservatore », più vicino al carattere idillico e voluttuoso della poesia del Marino; nel Preti (si pensi soprattutto all'idillio *Salmace*) più composto e pudico, vicino a certi momenti « spirituali » del petrarchismo, quasi platonico; nel Bruni, soprattutto nelle *Epistole eroiche*, sentimentale, elegiaco, pessimistico. Il Bruni si avvede del generale decadimento della poesia nel suo secolo, e questa coscienza fa di lui una figura abbastanza complessa, talvolta lacerata da contraddizioni. L'autore ricorda un episodio rimasto famoso, quello dei « conservatori » Preti e Bruni che, pur difendendo strenuamente il Marino, la cui poesia addirittura veneravano, rifiutarono di riconoscere la supremazia dell'*Adone* sulla *Gerusalemme Liberata*, secondo la tesi proposta nel 1624 da Agazio Di Somma. « Il Preti e il Bruni come e più forse di tanti contemporanei, pensavano che si potesse ottenere gloria dalla poesia unicamente attraverso il nuovo. Ma pensavano che questa fosse una situazione di svantaggio e non di superiorità per i moderni... Degna di lode era la via dell'idillio voluttuoso, che il Marino aveva seguito e che loro seguivano. Non per questo necessariamente essa assorbiva in sé i valori epici che per altra via aveva raggiunto il Tasso » (p. 19).

* F. CROCE, *Tre momenti del barocco letterario italiano*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 398.

Il secondo saggio, *La critica dei barocchi moderati*, pur essendo anteriore di dieci anni al precedente, lo segue assai opportunamente nel disegno logico che l'autore ha voluto dare al libro. In esso si riparla della discussione sull'*Adone* suscitata dal Di Somma, ma non tanto per l'importanza dell'episodio in sé, quanto per la serie di atteggiamenti critici di cui essa fu un po' il prelude. Se il Preti e il Bruni militano in difesa del Marino, in una posizione che potremmo definire di « destra », e anzi spesso colorata da tinte di nostalgia per il passato, uomini più importanti, come lo Stigliani, il Villani, il Peregrini, il Pallavicino, giudicano la poesia barocca facendo un discorso critico più cauto, più oggettivo, di più elevato livello teorico. Lo Stigliani, nell'*Occhiale*, vuole indicare la vera via della poesia in una fusione della purezza petrarchesca con la vivezza delle arguzie moderne. Il Peregrini, nelle *Acutezze*, difende con fervore moraleggiante soprattutto il « decoro » delle lettere italiane. Ma il fenomeno più complesso del barocco moderato è, come giustamente rileva l'autore, Sforza Pallavicino. A differenza del Peregrini (al quale interessa essenzialmente la funzione retorica della poesia), egli è convinto che la nuova arte debba fondarsi su un autentico rigore filosofico. Il *Trattato dello Stile* lo distingue dal « pratico » Peregrini non soltanto per il rigore dell'indagine e dell'analisi, ma anche per l'oggettiva serenità dei giudizi. Inoltre, nel dotto gesuita, insieme con l'anima del letterato e del moralista, coesistono aspetti nuovi, d'imprevista ricchezza. La crisi barocca, non lo si dimentichi, fu crisi delle coscienze e fu crisi filosofica; come scrive Franco Croce, « nell'opera del Pallavicino, il più inquieto e il più intelligente esponente del barocco moderato, le contraddizioni in questo gusto insite si sono fatte molto chiare e più vivamente mostrano la necessità d'apporti nuovi » (p. 216).

Il terzo saggio, *La lirica tardo barocca dell'Artale, del Lubrano e del Dotti*, pubblicato nella « Rassegna » tra il 1961 e il 1963, analizza invece tre personaggi molto diversi dalla corrente moderata; e si ricordi che a proposito di due di essi, l'Artale e il Lubrano, Benedetto Croce coniò la formula, poi accolta anche dal Ferrero nella sua antologia, di « secentismo del secentismo ». La loro posizione risulterebbe quindi, in seno al barocco italiano, antitetica rispetto a quella del Preti e del Bruni; la loro stessa vita (e per questo abbiamo usato il termine « personaggi ») li presenta come figure eccezionali, tipiche, tali da rappresentare in modo quasi « teatrale » il loro ambiente e la loro epoca: terribile spadaccino, « cavaliere sanguinario », l'Artale; ucciso da un sicario, forse assoldato da letterati a lui nemici, il Dotti. Rilevando come la critica più recente abbia posto l'Artale decisamente in secondo piano, l'autore giudica tuttavia interessante la sua ricerca di una materia « aspra » e vivacemente drammatica. Entro limiti ben definiti, l'Artale « ha una voce netta; d'un eccesso stilistico e sentimentale che raggiunge talvolta sicura efficacia oratoria » (p. 267). Nel Lubrano sono già presenti i fattori che porteranno al superamento del barocco; e il Dotti rappresenta il momento in cui, in una civiltà letteraria essenzialmente formalistica, spiccano in maniera eccezionale (e non senza agganci con una tragica esperienza vissuta fino alla tragica morte), i motivi contenutistici e morali.

QUIRINO PRINCIPE